

Indice

PREFAZIONE

Un libro che “scatena la riflessione”

di Maurizio Malo 11

INTRODUZIONE 17

CAPITOLO PRIMO

L'insegnamento del diritto pubblico per l'educazione al “pubblico”

31

1. Le funzioni della didattica delle discipline giuridiche
pubblicistiche a scuola 31
2. Una passione per l'insegnare sapendo di non sapere 45
3. Insegnare “a distanza” nell'epoca dell'emergenza 51
 - 3.1 Insegnare nell'epoca del capitalismo
delle piattaforme e della sorveglianza 53
 - 3.2 Insegnare nell'epoca della rivoluzione digitale 56
4. Verso lo studio delle politiche pubbliche 58
 - 4.1 Insegnare politiche pubbliche nell'età
dell'ignoranza 63
5. Gli ostacoli all'inclusione culturale per l'educazione
al “pubblico” 69

CAPITOLO SECONDO

Tipologie di didattiche disciplinari e competenze di cittadinanza globale

79

1. I saperi disciplinari fondamentali per la costruzione
di una cittadinanza globale 79

| | |
|---|-----|
| 2. Un approccio interdisciplinare per “capire” lo Stato e il “pubblico” | 94 |
| 3. Recuperare il non detto. Oltre il riduzionismo economicistico-econometrico nell’analisi della globalizzazione a scuola | 97 |
| 4. Le grandi questioni internazionali neglette dal riduzionismo economicistico: giustizia globale e legalità internazionale | 104 |
| 5. Lo Stato: umano o disumano? | 111 |

CAPITOLO TERZO

Il “pubblico” oltre l’epistemologia statocentrica e il nazionalismo metodologico

| | |
|---|-----|
| 1. Saperi scolastici, discipline di insegnamento ed epistemologia statocentrica | 123 |
| 2. Riportare i concetti al centro della didattica. Alla ricerca dei concetti fondamentali nell’era dell’infosfera | 133 |
| 3. Storicizzare per concettualizzare e viceversa: democrazia, istituzioni e politiche pubbliche | 142 |

CONCLUSIONI

| | |
|--|-----|
| Dalla svolta implosiva alla speranza inclusiva. L’educazione al “pubblico” e al senso “pubblico” del diritto nella transizione infinita | 151 |
|--|-----|

APPENDICE

| | |
|--|-----|
| Un percorso propositivo di educazione al bene pubblico. L’acqua come risorsa educativa nella filiera della conoscenza al tempo dell’Antropocene | 185 |
|--|-----|

| | |
|------------------|-----|
| NOTA SULL’AUTORE | 215 |
|------------------|-----|

*Ai miei Maestri, Gian Candido De Martin,
Dino Fiorot, Nino Olivetti Rason,
Antonio Papisca, Fabio Severo Severi.*

«Ma l'individuo rousseauiano chiamato dalla mattina alla sera a partecipare per esercitare i suoi doveri di cittadino sarebbe non l'uomo totale ma il cittadino totale (com'è stato chiamato con evidenti intenzioni polemiche da Dahrendorf). E il cittadino totale non è a ben guardare che l'altra faccia non meno minacciosa dello Stato totale. Non a caso la democrazia rousseauiana è stata spesso interpretata come democrazia totalitaria in polemica con la democrazia liberale. Il cittadino totale e lo stato totale sono le due facce della stessa medaglia, perché hanno in comune, se pur una volta considerato dal punto di vista del popolo, l'altra volta dal punto di vista del principe, lo stesso principio: che tutto è politica, ovvero la riduzione di tutti gl'interessi umani agli interessi della polis, la politicizzazione integrale dell'uomo, la risoluzione dell'uomo in cittadino, la completa eliminazione della sfera privata nella sfera pubblica, e via dicendo».

Norberto Bobbio

in *“Il futuro della democrazia”*, Einaudi, Torino, II ed., 1991, p. 35.

«Le società diventano ingovernabili, se i settori che le compongono rifiutano il governo in nome dei diritti di partecipazione, e questo a sua volta non può non influire sulla capacità di sopravvivenza: ecco il paradosso del cittadino totale».

Ralf Dahrendorf

in *“Cittadini e partecipazione: al di là della democrazia rappresentativa?”*, in Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, *Il cittadino totale*, Torino, 1977, pp. 33-59 (p. 56).

«Sebbene sia diventato abituale deplorare, e certamente è opportuno deplorarlo, l'approfondimento dell'abisso che separa lo scienziato specialista dai suoi colleghi degli altri campi, si è fatta troppo scarsa attenzione al rapporto essenziale che intercorre tra quell'abisso e i meccanismi intrinseci al progresso scientifico»

Thomas Kuhn

in *“La struttura delle rivoluzioni scientifiche”*, Einaudi, Torino, 2009, p. 41.

PREFAZIONE

Un libro che “scatena la riflessione”

Le sue notevoli doti di studioso eclettico e il suo autentico amore per le scienze sociali conducono fatalmente Stefano Piazza ad elaborare saggi assai ricchi di cultura e di trame interpretative, nell'ideale abbraccio di ogni possibile fonte di ricerca: ogni documento, ogni studio, ma anche testimonianze, pensieri e desideri, che nel libro rimangono in piena luce, sono come sottratti al vento incessante e sempre più rapido degli eventi, della cronaca e della storia, per essere incardinati in “quadri” concettuali di invito alla riflessione.

Così è anche per *Didattica del diritto pubblico e coscienza civile*, libro dedicato alla «funzione educativa» e al «valore inclusivo del diritto pubblico», come viene indicato nel sottotitolo. È quindi un libro **sul** diritto pubblico; non un libro **di** diritto pubblico: non la classica esposizione volta a comprendere i poteri e il funzionamento di enti e di organi, in particolare costituzionali, e il loro rapporto con la comunità; è bensì esposizione che ha come obiettivo quello di dare risposta a chiunque si chieda “a che cosa serve il diritto pubblico”, “a che cosa serve *conoscere* il diritto pubblico”.

In estrema sintesi la risposta sta già nel titolo del libro: la conoscenza del diritto pubblico serve a formare (contribuisce a formare) e a sviluppare una coscienza civile.

I “quadri” offerti al lettore sono molteplici, ampi, originali: dalla opportunità di studiare il diritto pubblico per comprendere il valore comunitario della “cosa pubblica”; al bisogno di diritto pubblico per recuperare legalità e giustizia; sino al caso della disciplina di diritto pubblico necessaria al fine di salvaguardare il diritto fondamentale all’acqua come essenziale bene di tutti. Il percorso espositivo si fa anche più articolato rispetto a quello già esteso che il sommario disegna: il lettore è “guidato”, ma può anche scegliere un suo personale percorso di lettura.

Il capitolo che più mi ha attratto e che ho quindi scelto di leggere prima di altri è quello dedicato al “*pubblico* oltre la conoscenza scientifica stato-centrica”. In particolare, sono andato anch’io (come indica il titolo del secondo paragrafo) “alla ricerca dei concetti fondamentali” nella nostra era che è “l’era dell’info-sfera” (cioè l’era del boom dell’informazione, della comunicazione “in tempo reale” come si dice, senza confini almeno in apparenza, e senza alcuna attesa: ciò che conduce però ad una incessante ansia, neppure mitigata dalla pausa per un caffè e un cornetto al bar, mentre si sfogliava il quotidiano acquistato poco prima in edicola).

Convinto che sia giusta e basilare la dotta invocazione che si coglie dalle pagine del libro, tesa a “ritrovare” e a “focalizzare” i concetti fondamentali (e i concetti in genere, aggiungerei) mi sono interrogato – come giurista – sul concetto di “diritto pubblico”. Sul punto mi sentirei di rispondere che “diritto pubblico” consiste nello studio delle discipline giuridiche (di un determinato ordinamento) relative ai soggetti (enti e loro organi; ma anche persone fisiche variamente “accomunate”) che agiscono per la comunità in uno dei tre classici versanti: normativo, giurisdizionale e amministrativo. Se l’esito dell’azione nei primi due versanti è essenzialmente giuridico (una legge, un regolamento, o altro tipo fonte, per il versante normativo; una sentenza, una ordinanza, o altro tipo di pronuncia, per il

versante giurisdizionale), l'esito nel terzo versante va ben più in là rispetto all'atto giuridico (il cui prototipo è il provvedimento amministrativo): infatti all'atto giuridico segue (deve seguire) "l'azione operativa" che consiste nella cura in concreto di interessi della comunità: lo svolgimento di un servizio (come quello sanitario o quello scolastico); la salvaguardia e la manutenzione di un bene (come una foresta o altro bene demaniale). Perciò si parla di servizi pubblici e di beni pubblici: le discipline giuridiche che hanno ad oggetto la loro gestione o la loro conservazione fanno parte del diritto pubblico.

Subito dopo il "rinvenimento" del concetto di "diritto pubblico" si pongono però molteplici questioni in merito ad esso, come il libro mette intensamente in evidenza. Almeno due mi sembrano centrali. La prima questione consiste nel chiedersi quale sia il più corretto o più giusto rapporto da stabilire tra i soggetti che detengono il potere (normativo, amministrativo, giurisdizionale) e la comunità (per la quale il potere viene esercitato). La seconda questione consiste nel chiedersi quale sia la più corretta o più giusta estensione del sistema pubblico (in particolare nel versante dell'amministrazione).

A queste due questioni basilari possono essere date risposte nella prospettiva "assoluta" offerta dagli studi: di filosofia politica, di economia, di filosofia morale, di filosofia del diritto e in altri campi del sapere. Possono essere date risposte anche in una prospettiva "relativa", cioè attenendosi a quanto prevedono al riguardo le norme e i principi giuridici fondamentali di un dato ordinamento.

Per l'ordinamento italiano, la Costituzione è chiara e anche molto appagante in riferimento all'attenzione, che risulta la più accurata e sensibile, sia verso i singoli, sia verso i gruppi sociali, sia verso la comunità tutta. In punto di rapporto tra detentori del potere e comunità, è posto il principio fondamentale democratico-rappresentativo, sicché chi detiene il potere è responsabile verso la comunità: risponde alla comunità del proprio ope-

rato. In punto di misura della estensione del sistema pubblico, con buona pace dei liberisti e neoliberisti, va sottolineato che la Costituzione esige e promuove una larga presenza del sistema pubblico, in ogni settore: non solo nei settori tradizionali, dell'istruzione, della salute, dell'assistenza, della sicurezza (alias "ordine *pubblico*", appunto) e via dicendo; anche nel settore della produzione di beni e di servizi (il cosiddetto "diritto *pubblico* dell'economia" ha sicuro e robusto fondamento costituzionale).

È allora allarmante constatare la vistosa distanza della prassi nel tempo presente rispetto al "sistema pubblico" come la Costituzione lo esige. Non è necessario indulgiare, per giunta con acrobazie argomentative: le politiche pubbliche, o meglio le politiche (in quanto "pubbliche" è a ben riflettere aggettivazione tautologica: le politiche sono pubbliche "in sé" e si differenziano dagli interessi o obiettivi dei privati) sono (le politiche più urgenti da attuare) quelle che la Costituzione segna (dal 1948) e dalle quali invece pare che ci si stia via, via sciaguratamente affrancando (nell'era della incultura costituzionale).

La profonda e vasta analisi condotta da Stefano Piazza dà dimostrazione di un tumultuoso flusso di idee, di scenari, di teorie, di osservazioni, di prescrizioni e di (ipotetiche) soluzioni.

Per il significato e per il futuro del "diritto pubblico", almeno del diritto pubblico italiano, non è necessario arrovellarsi in quanto già c'è l'eccellente bussola costituzionale: basta seguirla con autentica conoscenza (troppo frequentemente le disposizioni costituzionali sono lette in modo superficiale, senza essere comprese) e con assiduità, prima di ogni altra guida.

Cosicché, pensare al "pubblico" e al "diritto pubblico", in senso educativo, può significare non tanto (e in modo generico) "pensare istituzionalmente", quanto invece "pensare agli interessi della comunità, secondo Costituzione" (di una comunità che vive quindi in modo equilibrato, saggio, compassionevole, cooperativo piuttosto che competitivo): e con questo orientamento rispetto al "pubblico" e al "diritto pubblico" può allora germogliare una puntuale coscienza civile.

La lettura di *Didattica del diritto pubblico e coscienza civile* scatena la riflessione a 360°: a me ha “risvegliato” queste linee di pensiero. Grazie, caro Stefano.

Maurizio (Malo)

(professore di diritto pubblico-costituzionale
nell'Università degli Studi di Padova)